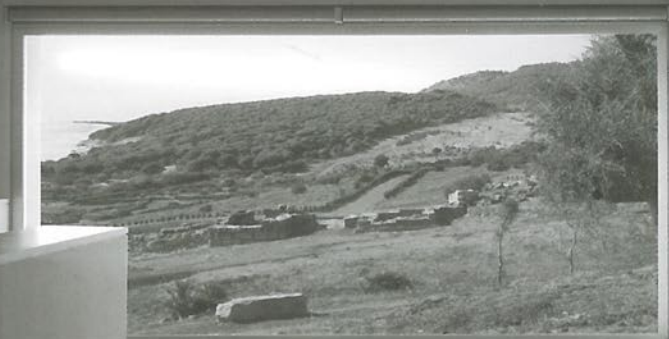


Fabio Fabbrizzi

CON LE ROVINE

La musealizzazione contemporanea
del sito archeologico



Savioz-Fabrizzi Architectes

Copertura alle rovine archeologiche dell'Abbazia di St. Maurice

St. Maurice, Svizzera

Progettista: Savioz-Fabrizzi Architectes

Gruppo di progettazione: Savioz-Fabrizzi Architectes; Strutture: Alpattec

Committente: Abbazia di St. Maurice

Anno di progettazione: 2004

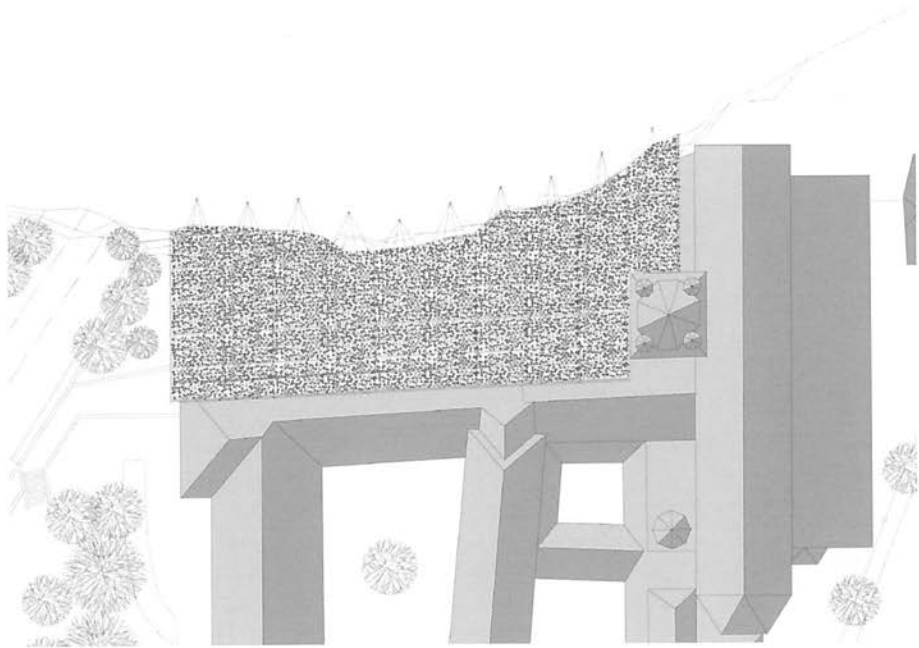
Anno di realizzazione: 2010

Fotografie: Thomas Jantscher

L'Abbazia di St. Maurice si trova in Svizzera, nel Cantone Vallese lungo la strada che da Ginevra conduce al Passo del Sempione. Situata in prossimità di una sorgente, l'area era occupata fin dai romani da un tempio dedicato secondo alcune fonti a Mercurio e secondo altre fonti alle Ninfe. La tradizione, ufficializza la data del 381 quale data di realizzazione di un primo santuario cristiano nel quale si conservavano i resti di San Maurizio martire, comandante della legione Tebea che fu ucciso insieme a tutti i suoi soldati per essersi rifiutato di offrire sacrifici all'imperatore. Nel V secolo, il santuario viene ampliato e viene trasformato in Abbazia da Teodoro, primo vescovo del Vallese, secondo un orientamento est-ovest proprio a ridosso dell'alto e ripido costone di roccia che caratterizza il luogo.

La localizzazione a ridosso della falesia, inizialmente prescelta per il carattere difensivo, nel corso della storia si è rivelata un vero fallimento in quanto nel corso dei secoli si sono manifestate moltissime frane che ne hanno condizionato lo sviluppo e alterato la fisionomia. Nel 1611, una grossa frana ha causato la distruzione parziale dell'Abbazia, mentre nel 1942 una frana di più modeste dimensioni ha distrutto la guglia-croce, nonché il portale e una parte della navata. Per mettere in sicurezza l'Abbazia, ma soprattutto per rendere vivibili e maggiormente sicuri i resti archeologici del tempio d'impianto situati nell'angusto spazio tra il costone roccioso e i corpi di fabbrica che definiscono i chiostri posti lateralmente all'Abbazia, si è realizzata una copertura metallica che viene sospesa e ancorata alla parete rocciosa tramite cavi d'acciaio. La superficie di questa lastra orizzontale si sagoma ritagliandosi ai movimenti planimetrici dei diversi corpi di fabbrica, modellandosi ai perimetri degli edifici esistenti. La sua struttura in profili metallici, sostiene un grigliato anch'esso metallico, sul cui piano esterno vengono collocate 170 tonnellate di pietra a spacco ridotte in pezzi di dimensioni tali da fermarsi sul piano orizzontale della rete metallica. Questo, permette di proteggere i sottostanti resti archeologici dalla caduta di pezzi di pietra dalla roccia, lasciando filtrare la luce al di sotto del nuovo piano di protezione.





La medesima pietra del costone roccioso che sovrasta l'Abbazia, viene utilizzata per caratterizzare l'espressività di questo sistema protettivo, nel quale la forza di un'idea che appare semplicissima nella sua definizione formale e materica, viene portata alla sua massima esaltazione. Lo spazio dei resti archeologici protetti dalla nuova copertura appare, allora, come uno spazio duplice, impostato sulla vivacità di un sistema di flussi che lo percorrono, ma contemporaneamente smorzato e contenuto dagli elementi che ne determinano i confini. La parete esterna dei chiostri, la massa del campanile, la presenza incombente della roccia, i tracciati a terra dei precedenti edifici, vengono riunificati e messi a sistema dal segno deciso della copertura che trasforma l'intero spazio archeologico in una sorta di interno. Un interno vibratile e mutevole, dentro il quale la luce viene filtrata come sotto una grande pergola, dalla miriade di pezzi di pietra posti sul piano di copertura.

Una progettualità affidata quasi al gesto, questa di quest'esempio di valorizzazione e protezione di un ambiente archeologico, capace di porsi quale punto di bilico tra consuete caratteristiche opposte solitamente presenti nella leggibilità dell'architettura, quali la pesantezza e la leggerezza. Di fatto l'immagine filtrante, aerea, sospesa, del telo teso sopra le rovine archeologiche, si scontra con la sua fisicità, legata alla pietra e alla sua connotazione di detrito, mentre la gestualità un po' straniante del progetto, riporta a vaghi sentori radicali, nel quale il fuori scala e la continuità della griglia sotto le cui maglie tutto si raccoglie e tutto si misura, crea un sistema che pare sorreggere l'intera narrazione e l'intera relazione tra i sensi antiche dell'Abbazia e quelli attuali legati alle esigenze della contemporaneità.

